

ANTONIO BAGLIO (MESSINA)

## L'EMIGRAZIONE POLITICA ITALIANA IN FRANCIA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI: IL RUOLO DELLA LIDU

### ABSTRACT

*Italian political emigration between the World Wars: the role of LIDU* – The essay reconstructs the history of the Italian League for Human Rights (LIDU), an anti-fascist organization in exile that played a meaningful role, between the World Wars, in the field of the legal protection and assistance of Italian political emigration to France and in the consistent condemnation of the repressive, libetricide and bellicist nature of Fascism.

KEYWORDS: Antifascism, political emigration, pacifism, Luigi Campolonghi, Alceste De Ambris

### TRA GLI ESULI ANTIFASCISTI IN TERRA FRANCESE

È noto come la Francia, dopo la Prima guerra mondiale, fosse stata investita da intensi flussi migratori provenienti dalla penisola italiana. Sulla consistenza di questo fenomeno e i riflessi sull'ambiente di accoglimento e di provenienza esiste ormai una vasta letteratura, a partire dalle indagini promosse dal *Centre d'Etudes et de Documentation sur l'Emigration italienne* (CEDEI) di Parigi, sotto l'impulso di Pierre Milza, che non hanno mancato pure di evidenziare le diverse tipologie di insediamento e di integrazione, accanto ai processi di mobilità sociale e professionale (Milza 1986: 1–42).

Si trattò di un esodo dettato da motivi economici – nel quadro della generale crisi del primo dopoguerra che spingeva molti a cercar fortuna in misura maggiore nel territorio d'oltralpe, in un Paese segnato dalla carenza di manodopera per le forti perdite subite in termini di capitale umano durante il conflitto – cui si affiancò, seguendone la scia e in qualche modo confondendosi con esso, un'emigrazione di marca più propriamente politica (Garosci 1953: 11–16).

Spinti dalla necessità di sfuggire alla violenza delle squadacce fasciste, soprattutto nell'area della pianura padana, dove più forte era la presenza organizzativa socialista e repubblicana attraverso una fitta rete di strutture sindacali e politiche, numerosi esponenti delle leghe operaie e contadine, organizzatori, militanti di base e rappresentanti dei cosiddetti quadri intermedi dei partiti di sinistra avevano

preferito prendere già nei primi anni Venti la via dell'esilio, seguiti dopo le "leggi fascistissime" e la soppressione dei partiti nel '26 dai leader politici più rappresentativi. La scelta della Francia come meta privilegiata obbediva a forti motivazioni ideali, per il tradizionale spirito di accoglienza e di tolleranza che animava il paese nei confronti degli esuli politici, la profonda presa esercitata principalmente dal mito dell'89 – senza dimenticare il fascino sempre vivo dell'esperienza della Comune parigina – e l'atteggiamento di avversione evidenziato dalle autorità governative francesi nei confronti del fascismo (Ciuffoletti, Degl'Innocenti 1978: 177–189).

Sul ruolo svolto dal cosiddetto "fuoruscitismo", attraverso le organizzazioni partitiche ricostituitesi all'estero, e sul contributo offerto ai processi di acculturazione e di politicizzazione delle comunità all'estero, la storiografia ha prodotto studi significativi, che hanno sottolineato l'apporto precipuo dispiegato dai fuorusciti nella ferma opposizione al fascismo (e al nazismo) e la valenza che la "cultura dell'esilio" ha avuto, come linfa vitale, nel processo di ricostruzione civile e morale dell'Italia democratica (Fedele 2000: 25).

Una posizione di primo piano nell'ambito del fuoruscitismo fu assunta dalla Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU), associazione sorta alla fine del 1922 ed operante nell'esilio francese con il compito di accogliere nei suoi ranghi i proscritti italiani di tutte le tendenze. Sul terreno pratico, la LIDU fu attiva nell'opera di assistenza materiale ai rifugiati politici, che si esplicava principalmente attraverso la regolarizzazione amministrativa e la definizione della posizione giuridica degli esuli in conformità con la legislazione del paese ospitante, senza tralasciare di fornire un primo orientamento al lavoro e la concessione di sussidi ai più bisognosi. Gli interventi andavano, nello specifico, dalla richiesta della carta d'identità e dei passaporti, alle pressioni per ottenere la revoca di provvedimenti di espulsione, all'attento monitoraggio di processi per ragioni politiche.

Questa specifica connotazione assistenziale non deve indurre a sottovalutarne la valenza politica, in chiave antifascista, dell'operato. Al suo interno trovarono posto elementi di diversa estrazione ideologica o afferenza partitica: se è vero che socialisti, repubblicani e poi giellisti ne costituirono la parte preponderante, tra gli iscritti erano presenti anche esponenti liberali, anarchici, sindacalisti rivoluzionari, democratico-radicali e specialmente nella fase dei fronti popolari si registrò un'adesione crescente di comunisti (Vial 1986: 412–413; Fedele 2000: 53).

Si dimostrò così in grado di offrire ai cosiddetti senza partito una tribuna, un'occasione per far sentire la propria voce, ponendosi al di là delle differenti posizioni e degli inevitabili contrasti interni come "vettore di unità nel fuoruscitismo" (Vial 2005: 81).

Come si evince dal suo programma, la LIDU, dedita principalmente all'assistenza materiale e giuridica degli esuli, si veniva sempre più a configurare alla stregua di vero e proprio organismo politico

nel senso più alto della parola, preoccupato di fare la sua politica, che consiste appunto nel dimostrare anche praticamente, sul terreno dei fatti, l'opposizione irriducibile esistente tra i metodi e i principi della Democrazia e i principi e i metodi del Fascismo, e l'eccellenza di quelli su questi<sup>1</sup>.

L'esercizio di una funzione autonoma nei confronti dei partiti non implicava affatto la negazione dell'agire politico. In primo luogo perché la Lega offriva ospitalità, come è stato già sottolineato, a quegli antifascisti che non si riconoscevano nei partiti tradizionali e però desideravano partecipare alla lotta e alla propaganda. Per altro verso, la tutela degli emigrati, che andava dal semplice disbrigo delle pratiche all'inserimento lavorativo nella rete cooperativistica gravitante attorno al partito socialista francese, dalle battaglie per il rispetto del diritto d'asilo alle lotte serrate contro le espulsioni, avevano di per sé, oltre che una carica umanitaria e di giustizia, una valenza politica. La presenza capillare della LIDU sul territorio, grazie all'appoggio dell'analoga *Ligue Française des Droits de l'Homme*, era infatti garanzia di una pressione costante nei confronti delle autorità locali in favore del riconoscimento dei diritti e in direzione di una reale applicazione di quegli accordi riguardanti i lavoratori italiani in Francia, dal momento che spesso venivano ignorati in sede periferica (Vial 1998: 119–125). Su questo terreno, lo sforzo dell'organizzazione assumeva una precisa connotazione politica, visto che doveva fronteggiare l'operato dei consolati fascisti in sede locale. Alla propaganda e all'assistenza sociale si affiancava l'impegno culturale per favorire gli italiani immigrati nell'apprendimento rapido della lingua francese.

In tutti i casi le attività dispiegate dalla Lega erano mosse dal dovere fondamentale di alimentare la lotta contro il fascismo. Oratori e rappresentanti della LIDU intervenivano periodicamente in manifestazioni, spesso di carattere internazionale e organizzate dalla *Ligue* o dalla massoneria francese, come in molti comizi, congressi, banchetti, commemorazioni. Fu un'opera costante di denuncia volta a sensibilizzare l'opinione pubblica francese sul pericolo rappresentato dai regimi dittatoriali e sui misfatti da questi perpetrati, mediante una propaganda culturale ed educativa necessaria per creare e ravvivare nelle coscienze degli emigrati lo spirito antifascista (Baglio 2007b: 147–148).

L'esempio di coerenza, di fede e di sacrificio offerto dall'emigrazione politica italiana fu indiscutibile, anche se gli sforzi compiuti per l'isolamento morale del regime oppressore rimasero a lungo vani. Al di là dei risultati, la LIDU – che, è bene sottolinearlo, con i suoi tremila iscritti alla fine degli anni Venti vantava il primato di adesioni tra gli organismi antifascisti, almeno fino all'esperienza della comunista Unione Popolare Italiana (UPI) – collaborò con grande intensità alla lotta contro il fascismo e si mostrò favorevole ad ogni manifestazione di solidarietà nel nome della libertà e dei diritti dell'uomo.

---

<sup>1</sup> Lega italiana dei diritti dell'uomo (s.d.; ma 1929): *Il Programma, i Metodi e l'azione della L.I.D.U.*, Paris, 7 (cit. in Baglio 2007b: 145).

## LA PARABOLA DELLA LIDU

Aderendo all'invito formulato dalla nobildonna Aline Ménard-Dorian, vicepresidente della prestigiosa *Ligue Française des Droits de l'Homme*, per dar vita ad un'analogia istituzione in rappresentanza dell'Italia, sul finire del 1922 erano stati i coniugi Campolonghi a tessere le fila della LIDU, destinata ad accogliere gli esuli politici provenienti dall'Italia (Vial 1986: 408).

Scrittore e giornalista, già espatriato in Francia alla fine dell'800 e corrispondente del "Secolo" di Milano in terra d'oltralpe, Luigi Campolonghi, di orientamento socialista riformista, divenne negli anni tra le due guerre uno dei più autorevoli esponenti della lotta antifascista all'estero, personaggio chiave nella vicenda non solo della Lega, ma dell'intero fuoruscitismo italiano. Ardente propugnatore dell'amicizia italo-francese, egli rappresentò una sorta di *trait d'union* tra il mondo dei proscritti italiani e la classe politica della Terza Repubblica, visti anche i suoi rapporti con la *Ligue* e la massoneria transalpina. In realtà, proprio per il forte legame con la vicepresidente della *Ligue*, in origine era stata la moglie di Campolonghi, Ernesta Cassola – sorella di Garzia, redattore capo dell'"Avanti!", e cognata del ministro Leonida Bissolati – a tenere a battesimo la nuova organizzazione. L'assidua frequentazione del salotto della nobildonna francese aveva consentito ai coniugi Campolonghi di venire a contatto con alcuni degli esponenti più prestigiosi del mondo intellettuale e politico dell'epoca, da Clemenceau a Briand, da Blum al belga Vandervelde, da Miguel de Unamuno ad Anatole France, Victor Basch e Kerenski (Vial 1998: 121; Baglio 2007b: 153–154).

Dopo le dimissioni dal giornale milanese "Il Secolo" ormai fascistizzato, l'esule toscano intraprendeva una nuova esperienza in qualità di amministratore di vasti appezzamenti di terreno attorno al castello di Douazan, nei pressi di Nérac. Nella bonifica di questi terreni ormai incolti trovarono impiego diversi nuclei familiari, provenienti in maggioranza dall'area emiliana, più duramente colpita dalla violenza squadrista. Era un modo concreto per sostenere gli emigrati italiani, sotto il profilo della tutela economica e dell'inquadramento professionale dei lavoratori; e in quest'azione Campolonghi ritrovava al suo fianco un altro esule, Alceste De Ambris, sindacalista rivoluzionario, protagonista dell'impresa fiumana, a lui legato dalle prime esperienze organizzative in terra pontremolese all'insegna del socialismo. Le loro traiettorie politiche ed esistenziali tornavano nuovamente ad incrociarsi (Serventi Longhi 2011: 218–219).

Entrambi si fecero promotori del processo di unificazione delle forze antifasciste, dopo che lo scioglimento dei partiti e la loro ricostituzione in Francia resero necessaria una risposta efficace con nuovi strumenti di lotta di fronte alla pervicacia fascista. Nasceva nel 1927 a Nérac la Concentrazione d'azione antifascista, che vide la partecipazione dei due tronconi del socialismo italiano: il PSI massimalista di Nenni e della Balabanoff e il PSULI di Turati, Treves e Modigliani; a questi si

affiancarono il PRI dei vari Chiesa, Facchinetti, Bergamo e Schiavetti, la CGL di Bruno Buozzi e la stessa LIDU. Era una soluzione diversa da quella ipotizzata da Campolonghi, favorevole ad un organismo superpartitico con adesione individuale, ma si trattava pur sempre di un passo importante sul terreno di un ritrovato impegno comune (Fedele 1976: 24–27).

L'accentuato protagonismo della LIDU in quella fase era segno di un'accresciuta consapevolezza del proprio ruolo di "cerniera" dell'antifascismo democratico e di una svolta sul piano organizzativo, in direzione di una capillare diffusione sul territorio mediante la costituzione di sezioni e federazioni. Se fino al 1926 l'azione della Lega era rimasta confinata nel centro parigino e presentava, sotto la segreteria di Ubaldo Triaca – esponente moderato, massone, antifascista legato alla tradizione monarchica –, i connotati di un istituto impegnato nel sostegno giuridico agli esuli con finalità prettamente assistenziali, già nell'anno successivo la parte attiva avuta nella promozione della Concentrazione e l'organizzazione di quello che lo stesso Campolonghi segnalava come il primo vero congresso generale della LIDU, a Parigi, indicavano un maggiore dinamismo sul versante dell'iniziativa propagandistica e politica. Messo da parte Triaca, Campolonghi e De Ambris assumevano a pieno titolo la leadership dell'organizzazione, rispettivamente nei ruoli di presidente e di segretario generale, chiamando a raccolta gli esponenti più rappresentativi dell'antifascismo democratico, da Turati a Treves, Modigliani, Buozzi, Rosselli, Lussu e Trentin, offrendo loro una tribuna per promuovere una lotta comune che andasse oltre gli steccati e le questioni di principio agitati dai singoli partiti (Vial 1986: 413–414).

Se nel corso degli anni Trenta l'azione della LIDU era costretta a subire i contraccolpi derivanti dalla crisi economica, che portava ad un irrigidimento delle posizioni francesi nei confronti degli immigrati, è pur vero che le battaglie condotte contro progetti di legge lesivi degli interessi dei lavoratori stranieri e per un'effettiva parità diedero qualche risultato positivo. Accanto al tradizionale campo di intervento legato ai temi dell'emigrazione italiana (vicenda dei proscritti, diritto d'asilo, garanzie di lavoro e di giustizia per gli stranieri), a partire dai primi anni Trenta assunsero una valenza prioritaria nel dibattito e nell'opera propagandistica dispiegata dalla LIDU la ferma denuncia dei pericoli di guerra connaturati all'essenza stessa dei fascismi e la questione del disarmo, nell'ottica di una forte riaffermazione del ruolo chiave di garante sul piano internazionale esercitato dalla Società delle Nazioni (Baglio 2007b: 188–217).

Uscito di scena De Ambris, dimessosi nel 1933 dalla segreteria generale – pagando il prezzo della sua intransigente battaglia contro la Concentrazione a favore di una maggiore autonomia e politicità della LIDU –, dopo la breve parentesi del repubblicano Mario Angeloni, la scelta del sostituto sarebbe ricaduta sul giellista di area liberale Alberto Cianca.

La Lega avrebbe seguito negli anni successivi la parabola del movimento antifascista, con le sue impennate d'entusiasmo e le cocenti delusioni, facendosi portavoce della protesta contro la politica coloniale del regime e l'aggressione

dell’Etiopia – significativa fu la partecipazione al Congresso di Bruxelles dell’ottobre del 1935 – e impegnandosi nell’opera di soccorso a quei volontari italiani che combattevano a fianco delle forze repubblicane nella guerra civile spagnola (Tombaccini 1988: 265–273). A titolo personale, numerosi iscritti andarono a combattere in terra iberica pagando in qualche caso con la vita tale gesto di solidarietà, come accadde al repubblicano Mario Angeloni, morto nella battaglia di Monte Pelato nella quale era stato ferito lo stesso Carlo Rosselli, leader di GL ed esponente della LIDU.

Dopo lo scioglimento della Concentrazione antifascista, avvenuto nel ’34, superate le vecchie diffidenze, prevalse nel clima dei cosiddetti Fronti popolari una volontà di apertura alla collaborazione con i comunisti. Ne furono testimonianza il legame instaurato da Campolongo con l’Unione Popolare Italiana (UPI) e il contributo offerto all’organo di stampa che ne era espressione, “La Voce degli Italiani”, accompagnati dalla disponibilità all’ingresso in modo organico di esponenti comunisti nella LIDU. Si trattò tuttavia di una breve esperienza, interrotta già alla fine del ’37 quando il presidente della Lega decideva di sostenere il nuovo giornale fondato da Pacciardi a Parigi, “La Giovane Italia” (Vial 2005: 87–94; Baglio 2007a: 349).

La fine del Fronte popolare in Francia, nel settembre del ’38, apriva il passo ad una revisione delle misure di legislazione sociale varate in precedenza. Ormai la LIDU era sulla difensiva, costretta ad arretrare dinanzi ai nuovi orientamenti restrittivi della politica francese e alle ripercussioni delle vicende internazionali sull’antifascismo, mentre anche il tradizionale sostegno offerto dalla *Ligue* francese, entrata in crisi, si ridimensionava.

Di fronte all’impennata dell’atteggiamento aggressivo hitleriano, gli esponenti della Lega italiana continuarono a svolgere un’azione incessante di denuncia dell’inutilità e pericolosità dei cedimenti operati dalle potenze democratiche occidentali.

Il patto germano-sovietico dell’agosto del ’39 avrebbe vanificato gli ultimi tentativi di un’alleanza generale degli antifascisti. Mentre le sezioni della LIDU riducevano drasticamente la loro attività, proprio alla vigilia della dichiarazione di guerra si consumava l’ultimo sforzo promosso da Campolongo, attraverso la costituzione di un Comitato composto dall’ala liberale e moderata dell’antifascismo, che si trasformava in Consiglio nazionale aperto ai repubblicani e ai socialisti più ostili al partito comunista, avente tra i suoi obiettivi la costituzione della legione “Giuseppe Garibaldi” per il reclutamento degli italiani in Francia; tentativo destinato a rivelarsi effimero a seguito dell’occupazione nazista del territorio francese dopo qualche mese di “drôle de guerre” (Baglio 2007b: 216).

Una volta materializzatosi il secondo conflitto mondiale, avverando le facili profezie dei leghisti riguardo alla volontà imperialistica del fascismo internazionale, la sorte dei proscritti italiani, con la loro rete solidaristica, fu messa a dura prova. Molte delle illusioni, coltivate con sincero spirito di fratellanza, vennero a crollare

di fronte alla freddezza di un ragionamento politico che aveva imposto al governo francese di non irritare Mussolini per continuare a sperare nella sua neutralità. Poi l'occupazione nazista diede il colpo di grazia: seguirono arresti, deportazioni, fughe. Ma l'obiettivo per cui la LIDU si era sempre battuta, alla fine era stato raggiunto: la caduta del regime si era prodotta – sebbene non per intervento della Francia, bensì per la pressione degli eserciti delle più forti democrazie, Stati Uniti e Gran Bretagna – e la Lega italiana aveva esaurito il proprio compito.

Scomparsi i massimi dirigenti, da Campolonghi (morto nel 1944 a Settimo Vittone, in provincia di Torino) a De Ambris (deceduto nel '34 a Brive in Francia) agli stessi Carlo Rosselli (assassinato nel '37 a Bagnoles-de-l'Orne) e Silvio Trentin (morto nel '44 a Monastier di Treviso), altri esponenti avrebbero trasferito valori, idee, il senso stesso di una battaglia ventennale condotta in esilio sul terreno della costruzione dell'Italia democratica.

#### BIBLIOGRAFIA

- BAGLIO, A. (2007a): “Luigi Campolonghi et la Ligue Italienne de Droits de l'Homme”, in CHERUBINI, D., PETRICIOLI, M. (eds.): *Pour la Paix en Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres*, Peter Lang, Bruxelles, 341–365.
- BAGLIO, A. (2007b): “Campolonghi, la LIDU e la lotta per la pace”, in BAGLIO, A., FEDELE, S., SCHIRRIPIA, V.: *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina – Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Messina, 141–225.
- CIUFFOLETTI, Z., DEGL'INNOCENTI, M. (eds.) (1978): *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868–1975*, Vallecchi, Firenze.
- DEGL'INNOCENTI, M. (ed.) (1992): *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma.
- FEDELE, S. (1976): *Storia della Concentrazione antifascista 1927–1934*, Feltrinelli, Milano.
- FEDELE, S. (2000): *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- GAROSCI, A. (1953): *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari.
- MILZA, P. (ed.) (1986): *Les italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome.
- PINNA, P. (2012): *Migranti italiani tra fascismo e antifascismo. La scoperta della politica in due regioni francesi*, CLUEB, Bologna.
- SERVENTI LONGHI, E. (2011): *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, FrancoAngeli, Milano.
- TOMBACCINI, S. (1988): *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano.
- VIAL, É. (1986): “La Ligue italienne des droits de l'homme (LIDU), de sa fondation à 1934”, in *Les italiens en France de 1914 à 1940*, MILZA, P. (ed.), École française de Rome, Rome, 407–430.
- VIAL, É. (1998): “La Ligue française des droits de l'homme et la L.I.D.U., son homologue italienne, organisation d'exilés antifascistes dans l'entre-deux-guerres”, *Le Mouvement social*, 4/1998, 119–134.
- VIAL, É. (2005): “La Lega italiana dei Diritti dell'Uomo come vettore di unità nel fuoruscitismo”, in *L'antifascismo italiano tra le due guerre: alla ricerca di una nuova unità*, GUERRATO, M. (ed.), Centro Studi e Ricerca “Silvio Trentin”, Jesolo, 81–94.